



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 765
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

C I R O

11423

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
la sera de' 12 Gennaro 1805

PER FESTECCIARE

GLI ANNI DELL' AUGUSTO MONARCA
DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO IV.



IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.



S. R. M.

SIGNORE.

Sacri erano presso li Per-
siani, o SIRE, li giorni Na-
talizj de' Principi. Fra questi
colla più giuliva pompa cele-
bravano quello della Nascita
del primo Ciro, che fu da essi
Grande reputato. Per noi, que-
sto

sto è il dì, che ci rammenta
la nostra felicità, per la Na-
scita della M. V. A dare un
pubblico segno della nostra al-
legrezza vi presentiamo un nuo-
vo Dramma tratto dalla Sto-
ria del Secondo *Ciro*. Il Cie-
lo coronò li nostri voti serban-
do la M. V. per lunga serie
di anni a consòlo della Vo-
stra Augusta Real Famiglia,
e bene di quelli che si prote-
stano

Della M. V.

Umiliss., e fedeliss. Vassalli
LI CAVALIERI DIRETTORI.

ARGOMENTO

*C*iro, ed *Artaserse*, figli di *Dario*
Noto, guerreggiando disputavansi
la successione della Persia: *Ciro* lun-
go l'*Eufrate* all'estremità ridotto;
non potea proseguir l'impresa, minac-
ciato di abbandono da *Jonj*, e *Lidj*;
che lo seguivano; Giunge opportuna
Epiasse Regina di *Cilicia*, la quale;
tratta dalla fama della virtù di *Ciro*,
viene ad offrirli immensi tesori: la
siegue ignoto il geloso *Siennesi* suo
sposo: *Milto* di *Focèa* amante riamata
da *Ciro*, era nel suo Campo: i tratti
di gratitudine di *Ciro*, ed *Eplasse* de-
stano ne' cuori di *Milto*, e *Siennesi*
gelosi trasporti: *Siennesi* per vendicar-
si insidia la vita di *Ciro*: un generoso
perdono lo rende amico, e confederato.
Senofonte spedizioni di *Ciro* Lib. I.

La Scena è nel Campo di *Ciro*
lungo l'*Eufrate*.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Vasta pianura lungo l'Eufrate, intorno militari tende, alla sinistra sponda piccole Collinette della Persia.

Luogo Campestre.

Interno della Tenda di Ciro.

Nel primo Ballo.

Anfiteatro destinato ai giuochi, nel mezzo ergesi un palco per le persone Reali.

Gabinetto nella Reggia d'Itaca.

Spaggia d'Itaca in terribil burrasca, durante la quale la flotta di Alcinoò Re de' Feaci è sommersa dall'onde, e da' fulmini; in avanti bosco di cipressi con varie lapidi, che indicano essere quello il Sepolcro de' Re d'Itaca, fra queste nel davanti si distingue un Mausoleo, su cui sta scritto: *Penelope fedele al morto Ulisse.*

Atrio della Reggia di Ulisse sottoposto ad una gran Loggia praticabile.

Sotterraneo con varie discese praticabili, con una spaziosa apertura nella volta, da cui riceve il lume.

Questa decorazione ad un tratto si trasforma nella Reggia d'Itaca.

Nel-

Nell' Atto Secondo.

Parte della Campagna prossima al Campo:
Interno della tenda di Ciro.

Orrido sotterraneo nella cavità d'un Monte:
Prima Campagna lungo l'Eufrate.

Nel secondo Ballo.

Camera rustica.

Villaggio.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina, coll'onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia coll'onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Il Vestuario dellì Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

A 4

PER.

PERSONAGGI

CIRO.

La Sig. Maria Gazzotti. ()*

EPIASSE Regina della Cilicia.

La Sig. Angiola Perini.

SIENNESI Re della Cilicia.

Il Sig. Diomiro Tramezzoni.

MILTO di Focèa.

La Sig. Giuseppina Polli.

CINNEDA Condottiere delle Armi Cilicie:

Il Sig. Antonio Coldani.

SENOFONTE Condottiere delle Armi di
Ciro.

Il Sig. Giuseppe Tassini.

Coro di Sacerdoti del Nume Mitra.

Coro di Giovani Persiani detti Omotimi.

Coro di Soldati.

C O M P A R S E

Esercito di Giro.

Esercito Cilicio.

La Musica è del Signor D. Luigi Capotorti
Maestro di Cappella Napoletano.

AT-

(*) Per malattia della medesima il Sig. N.N.
supplemento.

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA

Vasta pianura lungo l'Eufrate, intorno militari
tende; alla sinistra sponda piccole
collinette della Persia.

*Nel principio della Sinfonia, l'illuminazione
del Teatro imiterà l'Alba: da dentro,
dopo il suono di guerriere trombe,
li soldati canteranno il seguente*

C O R O.

SU Compagni: già sorge l'Aurora;
E la siegue il gran Nume del giorno;
Ah corriam: l'Orizzonte s'indora;
La vittoria ci vuole annunciar.

*Dalle remote Colline, dopo l'apparire di
Fosforo, sorgerà rubicondo il Sole, che
lentamente s'inalzerà sino al termine della
introduzione, accrescendosi in proporzione
ne la luce.*

*Viene tutto l'Esercito di Giro; nel centro,
li Sacerdoti di Mitra, che condurranno
un bianco torello inghirlandato, circonda-
ti dal corpo degli Omotimi. Il Capo de'
Sacerdoti, prima d'incominciare il canto,
spargerà sù la terra vicina al toro, il
molle trifoglio.*

A 5

Ci.

*Ciro, averà sul capo la sagra Tiara adorna
di mirto: Senofonte, Milto.*

Coro di Sacerdoti.

Nume, che in Ciel risplendi,
Volgi il tuo ciglio a noi,
E negaci se puoi
Un raggio di pietà.

Coro d'Omo. Nume, delle armi invitte
Fido rettor tu sei,
Sgombra gli affanni rei
In tanta estrema.

Cir. Ecco il momento approssima,
Che lieto a te sacrifico,
Nè fia l'estrema vittima,
Che sveno a tanto onor.

Coro di Sac. Campioni è il Dio propizio
Rinasci in voi fiducia.

Mil.Sen. Come il torello candido,
Candido abbiate il cor.

Coro d'Omo. L'armi stringiam, che ilare
Il Nume a noi dimostrasi;

Tutti. Sù via, Soldati, a vincere,
Che sorge un nuovo albor.

Cir. La vittima si sveni, (a)

E voi Ministri a Mitra
Di puro sangue un colmo nappo offrite.
Per l'Esercito mio vittima io stesso
Qui mi offrirei, se il sangue uman gradisse,
E di quel bianco toro.

Al

(a) Il Capo de' Sacerdoti vibra il colpo.

Al ferro, a morte correrei più ratto; (a)
Placati, o Nume, il sacrificio è fatto.

Tutto il Coro Milto, e Senofonte.

Pieghi Artaserse impavido
La temeraria fronte,
E adori alfin la Persia
Il vero suo Signor. (b)

Mil. Fervidi i nostri voti accolga il Nume;
E noi col cuor, col braccio
All'affanno reggiam del nostro *Ciro*.

Sen. Forse *Ciro* potrebbe
Chiedere ad Artaserse, e non invano;
E pace, ed amistà.

Mil. Dal reo germano!
Ciro ancor non è vinto: un messo vada
In Sardi, in Eritrea; chiegga soccorso,
Che negarlo non osa,
Chi nella sorte sua pere, o riposa.

Sen. Saggio consiglio in ver:

Mil. Dunque l'esponi

A *Ciro*;

Sen. Il cenno eseguo. *via*:

Mil. So ben, che quando è giusta

La ragion, che ci move,
La protegge dal Ciel l'istesso *Giove*:

Quando regnano in un core

La giustizia, e la costanza,

A 6

Non

(a) *Cadè il Toro, il Ministro alza la coppa
pa al Cielo.*

(b) *Via Ciro seguito da Sacerdoti,*

Non fallisce la speranza,
 Che ci chiama a trionfar. *via*
Coro d'Orno. O Milto, savia,
 Onor di Grecia,
 E della Persia
 Sarai l'onor.

S C E N A II.

Ciro, e Senofonte da diverse parti.

Ca. Senofonte, che arrechi?

Se. D'armi, d'armati di lontan si vede
 Incerto sfolgorar: teme ciascuno
 Le insidie d'Artaserse.

Cir. Ah dunque oppressi

Sarem così. . . .

Sen. Nò, non si tema il Fato,

Artaserse che spera,

Se sta il valor nella contraria schiera?

Freme invano, invan delira

Quel guerrier, che non è forte,

Che all'aspetto della morte

Incomincia a dubitar;

Chi non cura il Fato stolto,

Chi le insidie sue non teme,

A ragion minaccia, e freme

Se si sente provocar.

Cir. Vanne, t'inoltra, e quanto puoi tu stesso

Scovri l'oste nemica (a).

Giovani invitti, ecco il fatal momento: (b)

Stringete quell'aacciar, che inutil fora

Se

(a) *Via Senofonte, poi torna:*

(b) *Agli Onotimi.*

Se alfin non lampeggiasse in casi estremi,
 Nè alcun di voi impallidisca, o tremi.

Coro d'Orno. Dov'è il nemico,
 Si corra all'armi,
 Il campo aprico
 Deciderà.

Cir. Ma riede Senofonte: oh come liete

Quelle lacrime sue cadon sul viso.

Sen. Pietoso il Ciel per noi s'è alfin deciso.

Quell'oste, che nemica

Finor credemmo, in tuo soccorso viene,

E di Cilicia la Regina augusta

Ricchi doni t'arreca.

Cir. Ecco sgombro il periglio,

Ecco le forze mie cresciute a segno,

Che potrò vendicar di Persia il Regno.

S C E N A III.

Al suono di maestosa marcia, si avvanza l'Esercito Cilicio, alla testa Cinneda, in mezzo sù di un carro riccamente adorna la Regina Epiasse, seguita da Cammelli carichi di sontuosi doni.

Ciro, Senofonte, Epiasse, Cinneda, e Milto.

Epi. Queste armi, che splendono,

Quel prode guerriero,

O *Ciro*, m'annunciano,

Che un Nume sei tu.

(Ma quel ciglio! ma lo sguardo!

Non è l'arco! non è il dardo!

Dell'infido Dio d'Amor.)

Ah se terribile

Del tuo nemico

Sei

Sei vincitor.

In dolci modi,

Accendi, annodi,

In seno un cor.

Fama dal Gange alla Tintarea foce

Di tua rara virtù le gesta arreca,

Quindi ciascun t'ammira,

E ne' perigli tuoi freme, e sospira.

Nella Regia di Tarsi il sen m'accese

Un bel desio di rimirarti in volto,

E le sponde del Cidno in abbandono

Lasciando venni: ora in vederti apprendo,

Che quella fama taciturna ancora

Narra de' pregi tuoi la minor parte.

Che se al tuo piè non corre

Il freddo Scita, e l'Etiòpe adusto

E l'Etiòpe, e lo Scita è troppo ingiusto.

Questi, che a me tributa

L'opulenta Cilicia ampj tesori,

Accetta intanto, e finchè *Ciro* giunga

In Susa ad ottener di Persia il Trono

Quanto m'offre Cilicia accolga in dono.

Cir. Mentre Regina i ricchi doni accetto,

Che opportuni mi arrechi, a' sensi tuoi

Più grato io son: che se con l'armi in mano

Un dì vendicherò di Dario il Regno

Avrà in me la Cilicia il suo sostegno: (a)

Milto gentil questo monile accetta.

Mil.

(a) S'avanzano alcuni Cilicj, e presentano i doni a *Ciro*, che prende un ricco ingemmato Monile, e l'offre a *Milto*.

Mil. Perdonami Signor: gemma reale

Mal penderebbe dal mio collo, in Susa

A colei, che ti diè la vita, il giorno,

Alla real Pariside, che giunga.

Cir. Sempre saggia fu *Milto*: i suoi consigli

Formano il mio sollievo in mezzo alle armi.

Epi. (Quella strana saviezza orgoglio parmi.)

E' questa *Milto*, o *Ciro*?

Cir. Sì *Milto* è dessa.

Epi. E pure in unit tetto

Nata da ignoto genitor, dovrebbe

Più rispettarci, ed apprezzar la gemma,

Che le offri in don, maggior de' suoi natali:

Ma rendonsi orgogliosi

Qualor cangian di stato i rei mortali.

Mil. Dal puro fonte di virtù s'attinga

Il meritato orgoglio,

Che sovente s'inganna

Chi adduce in sua ragion Regia, o Capanna.

Epi. Quest' audace favella

Milto all'aspetto mio mal ti conviene.

Mil. All'aspetto di *Ciro*

Se tu credi regnar, sappi, t'inganni.

Cir. Parte di nostre tende

Al Cilicio guerrier dia *Senofonte*;

E rieda al suo riposo

Il Lidio, il Jonio ancora.

Sen. (Si turba già la fortunata aurora). (a)

SCE-

(a) *Via Milto*: al suon di marcia partono *Senofonte*, *Cinneda*, gli *Omorimi*, ed i due *Eserciti*.

A T T O
S C E N A IV.*Epiasse, e Ciro.*

Cir. **S**Ciegli qual vuoi Regina
Di queste nostre militari tende.

Epi. Che rimaner quì debba, or dunque credi
Gli oltraggi a tollerar di Milto audace!

Cir. Forse Milto più saggia
La benefica man, che mi soccorre,
Apprende a rispettar da Ciro istesso.

Epi. Ma dall'amor di Milto, è Ciro oppresso;
Va stringi il tuo tesoro; altrove il piede
Io porterò: non voglio
Importuna turbar nodo sì bello.

Cir. Parti, ma almen concedi
Ch'io sappia in che t'offesi:

Epi. E tu mel chiedi!
So che consagro in vano

A te gli affetti miei,
Avvezzo i tuoi trofei
Sù i vinti ad inalzar.

Cir. Non è tal genio insano
L'alma a nutrire avvezza,
Ma il pregio di bellezza
Apprese a rispettar.

Epi. Dolce pietà non senti.

Cir. Nacquì sotto astro irato.

Epi. Sappi

Cir. Ti spiega

Epi. Ingrato.

Cir. M'odi

Epi. Insultar ti piace.

a 2. Dov'è del cor la pace,
Chi la rapì dal sen.
L'impero più fiero
E' quello d'amore,
Che sparge ogni core
D'amaro velen.

Epi. Ma pria, che io t'abbandoni, almen mi
giura,

Che la memoria mia spargi d'oblio,
Ciro per me crudel . . .

Cir. Regina Addio.

Chi può resistere

A tal cimento:

Povero core

In tal momento

Il tuo valore

Mancando v'è. (a)

S C E N A V.

Luogo Campestre.

Siennesi, e Cinneda da diverse parti.

Sie. **E**Cco Cinneda: Amico

Cin. Oh Dei chi veggio!

Signor, lungo l'Eufrate! e qual desio . . .

Sie. Ciascun m'ignora: una vendetta io bramo;
Al giurato dover, te quì richiamo.

Cin. Vendetta! e intanto esponi
I giorni tuoi . . .

Sie. Non chiesi

Consiglio a'passi audaci:

O mi segui Cinneda, o parti, e taci.

Cin.

(a) *Via.*

Cin. Sarò de' cenni tuoi
 Il fido esecutor.
 (Ma in sen mi trema il cor:
 Nel suo periglio.)
 Allor lodar tu puoi
 La fè, che io mostrerò.
 (Ma il suo non loderò
 Fiero consiglio.) *via.*

S C E N A VI.

Milto, e detto.

Sie. **Q**uesta è la greca *Milto*,
 Che opportuna sarebbe a' miei di-
 segni. (a)

Donna gentil nel tuo tormento io piango:

Mil. Ma tu Signor chi sei,
 Che pietoso compiangi i casi miei?

Sie. Un amico fedele
 Dell'infelice *Siennesi* io sono.

Mil. Infelice! e perchè?

Sie. Credi, che ignori
 La *Piside*, l'*Isauria*, e la *Liconia*,
 La *Siria*, e l'*Asia* tutta,
 Che sotto simulata idea di gloria
Epiasse infedel condusse amore
 Dell'*Eufrate* alle sponde.

Mil. (O fier dolore)
 Tu mi trafiggi il cor . . .

Sie. M'odi, potrei
 Tuoi torti vendicar, se forte sei. (b)

Ec-

(a) *A parte.*

(b) *Le mostra un pugnale, che avea occulto.*

Ecco un acciar, lo celsa, e vanne a *Ciro*
 Con dolci accenti a favellar d'amore,
 L'immergi nel suo core: ed io nel sangue
 Dell'infida *Epiasse* un'altro intriso
 A te poi mostrerò.

Mil. Barbaro! e credi,
 Che io possa al mio Signor toglier la vita?

Sie. Così sanar potrai la tua ferita.

Mil. Ah! pria di *Lete* in seno
 Scenderei mille volte.

Sie. E se ti offrissi

Il *Talamo Real*, la destra, il soglio?

Mil. Va che offerte da te, empio, non voglio.

Sie. Tu dunque quella sei,
 Cui la *Grecia* tributa e mente, e core!
 Mira qual grave errore,
 Imbelle donna, il merto tuo non passa
 Gli oziosi veli, e le ricerche gonne
 Mal'atta alle alte imprese, e chi t'apprezza
 Convien che sia dall'arti tue illuso,
 Nata solo a trattar la rocca, e 'l fuso:
 Se risolverti non sai

Nella fiera tua sventura,

Lascia ad altri almen la cura,

Di poterti vendicar.

Nel silenzio, e nell'oblio

I miei detti or tu nascondi:

Ma tu tremi, e ti confondi,

Incominci a lacrimar!

Mi tradì, lo veggio oh Dei

Il geloso mio furore,

Ah

Ah le furie del mio core
Qui potessi almen celar. *via.*

S C E N A VII.

Ciro, e detta.

Mil. IO **I**O **C**iro trucidar!

Cir. **M**ilto deliri!

Mil. Oh Dio!

Cir. Nel sen ti spinse

L'empia Erinni sua face:

Mil. Fuggir da questo suolo io ti consiglio,

La tua vita Signor qui sta in periglio. *via.*

S C E N A VIII.

Senofonte, indi Epiasse, e detto.

Sen. **S**ignor t' affretta al Campo

Già mormora insolente

Il Lidio, il Jonio, che indivisi vede

Di Cilicia i soccorsi.

Epi. **C**iro alfin ti decidi, e l'cor mi sciogli

Dal suo dubbio funesto,

Parto oltraggiata, o vendicata io resto.

Cir. Come in un punto sol tante sventure

Unisce il Ciel: palpito, gelo, e fremito;

Ah! sia de' giorni miei questo l' estremo.

Milto co' detti suoi

Inorridir mi fa: fra miei seguaci

Qual traditor si cela?

Chi me l'addita o Dei, chi me lo svela.

Mormora il Greco, e tu Regina aggiungi

Al fiero mio dolor pena si amara, (a)

Dunque scherno son già di sorte avara!

Al

(a) *Ad Epiasse.*

Al tenor di tanti affanni

Serpe al core un freddo gelo.

Ah! smarrita è dunque in Cielo

La clemenza, e la pietà.

Un amico, oh Dei! non trovo,

Che compiangia i casi miei,

O che gl' Uomini son rei,

O che sogno è l' amicitia.

Sen. Deh! t' affretta: odi le voci.

Epi. Vò vendetta: il cor non celo.

Cir. Ah! smarrita è dunque in Cielo

La clemenza, e la pietà. (a)

Sen. Artaserse t' invola, o **C**iro, un Trono

Che per ogni ragione è a te dovuto,

Dario non era Re quando egli nacque,

E quando **C**iro ebbe i natali sui

Dario regnò senza contrasto altrui. *via.*

S C E N A IX.

Interno della Tenda di **C**iro.

*Cinneda, Epiasse, **C**iro, indi Siennesi*

in disparte, ed inosservato.

Cin. **Q**ui spettator mi chiama

D'una grande opra Siennesi: o Numi

Frenate il suo furore,

Che il suo tragico fin preveggo ogni ora:

Ah che non sorga più sì infausta aurora.

Cir. Regina i tuoi bei lumi

Torbidi ognor per me rivolgi al suolo,

Accresci oh quanto duolo

Al fiero mio martir, che non ha eguale,

Pla-

(a) *Via **C**iro, ed Epiasse.*

Placati almeno .

Sie. (Ecco il crudel rivale .)

Ep. E *Ciro* ingrato spera

Pria vedermi avvilita , e poi placata ?

Ah ! Di , che non conosci

Ancor le vie del core .

Sie. (Qual mai sarà , se non è questo amore !)

Cir. Imponi ogni aspra legge : ad eseguirla

Pronto sarò ; così vedrai se apprese

Ciro ad aprirsi del tuo cor le vie .

Sie. (Come potrò frenar le furie mie !)

Cin. Signor vuol la Regina

All' istante partir . . .

Epi. Taci *Cinneda* .

Un sacrificio bramo

Ciro dell' amor tuo : voglio , che *Milto*

Parta da questo campo : allor seguace

Fedele a te d' intorno ogn' or m' aggirò .

Sie. Numi reggete il colpo . (a)

Epi. O Dei , chi miro ! (b)

Cir. Traditore : e quale offesa

La tua man si rende ardita !

Sie. Nò non basta , la tua vita

I miei torti a vendicar .

Cin. Già lo viuse il reo furore .

Epi. Dove son , qual tetro orrore

Qual momento eterni Dei !

a 4.

(a) *Snuda l' acciario , e va a ferir *Ciro* , che si difende : la tenda è ingombrata di soldati di *Ciro* , che disarmano *Siennesi* .*

(b) *Vedendo *Siennesi* .*

a 4. Ah ! pietà de' casi miei
Se nel Ciel v' è ancor pietà .

Epi. Un perdono . . . a *Ciro* .

Cir. Una vendetta . ad *Epiasse* .

Epi. Non è degna del tuo cor .

Cin. Frena l' ira . . . a *Siennesi* .

Sie. Or sol t' affretta

A seguire il mio furor a *Cinneda* .

a 4. Dal Ciel fosco invan s' aspetta ,
Che derivi un chiaro albor .

Epi. Ah ! se gradite o Numi
D' un' infelice il pianto ,
Fiumi — ne verserò .

Cir. Ah ! se bramate o stelle
Che bagni il duol le gote ,
Rubelle — io piangerò .

Sie. Fremo , deliro , e intanto
Son le mie pene ignote
A chi finor penò .

Cir. Quel reo si stringa
Di fiere ritorte (a) .

Sie. L' aspetto di morte
A' vili fa orror .

Epi. O *Ciro* sospendi . . .

Sie. Ah ! taci infedele , ad *Epiasse* .

Cin. Non esser crudele . a *Ciro* .

Cir. Sarebbe viltà .

Regina tu piangi !

Epi. O *Ciro* tu fremi !

Tut-

(a) *I Soldati apportano le catene a *Siennesi* , che le riceve con disprezzo .*

Tutti O barbari estremi
 Momenti d' un' alma,
 Che cerca la calma,
 Che in seno non ha.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Parte della Campagna prossima al Campo.

Milto, Senofonte, indi Cinneda.

Mil. **G**elo d'orror: dunque insidiati i giorni
 Furon di *Ciro!* e tanto ardì quel-
 l'empio!

Sen. Cilicio egli è.

Mil. Lo sò: ma qual ragione
 A tale oprar lo spinse?

Sen. L'ignora ogn'un,
 Forse il saprà *Cinneda.*

Cin. Senofonte qual legge
 Regna fra voi, che a disprezzar v' imparai
 I dritti altrui?

Sen. E qual ragion ti muove
 A mostrarti sì altero?

Cin. Se un Cilicio guerriero

Di.

SECONDO.

Divenne reo, il suo delitto spetta
 Al suo duce punir: nè di usurpati
 Dritti soffriam l'oltraggio;

*Credea, che *Ciro* in ver fosse più saggio.*

Sen. Usa *Ciro* a ragion de' dritti suoi,
 Se il Cilicio guerrier ristretto tiene.

Cin. Ma *Ciro* il renderà.

Sen. Facile impresa

Questa non è, *Cinneda,*
 Lascia l'orgoglio, e miglior arte adopra
 L'oggetto a conseguir: forse otterrai

Dalla virtù di *Ciro*

Prova maggior, che non speraste mai.

Cin. Voi v' illudete,
 Stolti, che siete,
 Di sua virtù.

In mezzo alle armi.

Nel vendicarmi

Lo proverò.

E quel guerriero

Di lui più fiero

Lo punirà. *via.*

Mil. Come audace è costui:

Sen. Grande interesse

Così lo muove a ragionar: miraste,

Che il suo labbro tradendo,

Più zelo, che furor mostrava il volto.

Mil. Un grande arcano io veggio

Celarsi nel suo cor.

Sen. Piange, delira

La Regina *Epiasse*: alcun non osa

B

Tra

Tra la Cilicia gente

Accento proferir: chi sa qual sia

Quel che geme in catene!

Mil. Favola parmi da notturne scene. *via.*

S C E N A II.

Interno della tenda di Ciro, vi sarà un
tavolino, e l'opportuno da scrivere.

Ciro.

IO non sò gli affetti miei
Qual governi ignoto Nume,
Ma sò ben, che per costume
Sono avvezzo a sospirar.

Ah! nasconder non potrei
Il mio duol nel sen raccolto,
Che congiura sul mio volto
Le mie pene a palesar.

Godi crudel germano: esule, e solo
L'Asia mi vide, e d'una madre antica,
Che di diverso core il Ciel ti diede,
Non valse il pianto a impietosirti o crudo:
Non l'esser ritornato

Io stesso alla tua soglia
Come innocente, e puro
Che le insidie non teme, e va sicuro,
Or che mi sfidi, ti conceda il Cielo
Nuovi trofei sul tuo germano estinto,
Dritto crudel del vincitor sul vinto.

S C E N A III.

Epiasse, e detto.

Epi. **A**H! se talvolta ottiene
Una dolce pietà l'imbelle pianto
Da

Da te la chieggo: al mio dolor dà fine:

Cir. Regina, e che non puoi,
Tutto a te si conceda.

Epi. Oh Dio! non oso . . .

Cir. Per te, che non farei!

Ep. A quell'audace,
Che tentò di troncar vita sì angusta,
Lascia, ch'io vada.

Cir. Olà (a) libero il passo
Alla Regina si conceda, quando
Scender desia, dove il Cilicio è chiuso. (b)
Sei contenta Epiasse, e se altro chiedi
Imponi par, che ogni tuo voto è legge.

Ep. Ah! perchè tu m'ispiri
Tanta fiducia.

Cir. Io veggio
Già nel tuo volto altro vagar desio.

Ep. A più felice doma,
Che maggior dritti ha sul tuo cor serbai
Altra grazia implorar.

Cir. Nò, vò che chiedi
Co' labbri tuoi, Ciro non parla invano.

Ep. Oh! Dio, dirlo non voglio,
Ciro, se hai tal virtù segnami il foglio (c)

Cir. „ Al Signor di Cilicia, a Siennesi (d)
„ Grazia concedo, e libertade insieme,
„ E se colpa può dirsi un suo deliro,

B 2

„ Io

(a) Si avvanza un Soldato.

(b) Il Soldato si ritira.

(c) Li porge un foglio.

(d) Apre Ciro il foglio, e lo legge.

„Io lo perdono, e lo compiangio (a)... O Dei
Qual vasto campo s'apre
Alla gloria di Ciro!

Ep. E tu non segni!

Forse gloria è per te, l'aver lo sposo
Fra ceppi avvinto?

Cir. Ancor sospendi

Ep. E credi,

Che serbi nel mio petto
Altro desio, che un'innocente affetto!
Rendimi il caro sposo
Alla Cilicia il suo Signor ritorna,
Cagion del suo furore
Fu solo un mio, ma passeggiere errore.

Non provocar lo sdegno
D'una Regina amante,
Che irata in ogni istante
Può farti impallidir.

Deh! mi rendi il caro Sposo
Che geloso amor lo fa.

Ahi! divisa dal mio bene
Le mie pene alcun non sa.
Ma se il pianto del mio ciglio
Non ti muove alla pietà,
Delle belve il fero artiglio
Men crudel di te sarà. *Via.*

S C E N A IV.

Senofonte, e Detto.

Cir. **V**ieni amico al mio sen: parti il contento
Sen. D'onde tanto piacer?

Cir.

(a) Prende la penna per sottoscrivere s'arresta.

Cir. Pietoso il Cielo

Grato mi rende a' beneficj altrui,
Quindi son lieto ormai,

Sen. Spiegami il tuo disegno:

Cir. Or lo saprai. *Via.*

Sen. Novella Aurora arrechi

Più lieto di; dalle tempeste atroci
Sorge l'Iride bella,

E nel sereno Ciel splende ogni stella:

Quando il Ciel minaccia altero,
Quando freme il mar spumoso;
Non s'oppone il buon nocchiero
Al voler del Ciel, del mar,
Agitato all'onde in seno,
Sospirando il bel riposo,
Aspettando il Ciel sereno;
Spera al lido ritornar. *Via.*

S C E N A V.

Orrido sotterraneo nella cavità d'un Monte
Siennesi solo.

Infelice ove son! così crudele
Ciro è per me: perchè se l'igneo telo
Nami talor vibrare
L'utile pianta, o la capanna umile
D'innocente pastor serve di scopo!
Nel fulminar su l'empio
Vi trema il braccio: e già che a voi non lice
Incenerire il reo
Deh! lo scagliate almen su l'infelice.
Gelida man par che mi stringa il core

B 3

Man

Manca al petto la lena, e già s' oscura
 La luce al ciglio: io già vacillo: io cado.
 Sospirato martoro: (a)
 Grazie vi rendo, o Numi, io manco, io
 moro. (b)

Varcherò di Lete il fiume.
 Gonfio già dal pianto mio,
 E ne' Regni dell' obbligo
 Ombra errante io passerò. (c)

S C E N A VI.

Epiasse, e Detto.

Ep. **S**ienesi ove sei: fra questi orrori
 La flebil voce tua aura non move.
 Dove portasti il tuo tormento ahi dove.

Sienn. Qual voce! . . . (d)

Ep. In quale stato oh Dio! ti miro.

Sienn. (e) Crudel perchè mi segui,
 Lasciami d' Acheronte all' atre rive.
 Libero il piè.

Ep. Ma d' Epiasse . . .

Sienn. Ingrata:

Bevesti il sangue mio: ora che sono

Ombra errabonda, e mesta

Lasciami al mio dolor

Ep. Tenero Spozo

Sienn. E quali

Strin-

(a) *S' inginocchia.*

(b) *S' alza a stenti, e si siede su di un poggio.*

(c) *S' abbandona sopito.*

(d) *Sorge delirante.*

(e) *La guarda ferocemente.*

Stringono sacri nodi

Nelle tombe gli estinti, e i rei mortali;

Ep. Teco morir desio,

E seguirti fedel . . .

Sienn. Ma tal non fosti

Dell' Eufrate alle sponde.

Ep. Io non infransi

Il sacro giuro, che de' Numi all' ara

Il labbro profferì: misera sono

E merta l' error mio da te perdono:

Eccomi a' piedi tuoi (a)

Sienn. Sorgi infelice.

Ep. Ma rendimi il tuo cor.

Sienn. No:

Ep. Deh! ti muova

La voce almen de' pargoletti figli,

Che le tenere palme a te distese,

E di lucido umor bagnato il viso

Chieggon per me pietà

Sienn. Sì: dove sono?

Ep. In Tarsi, ove restaro:

Sienn. Corriam, l' estrema volta

Io li voglio abbracciar (b)

Ep. Ma non rammenti,

Che vigili custodi

Sono alle ferree porte

Sienn. O dolor, che mi uccide!

Ep. O pena!

Sienn. O morte!

B 4

a 2.

(a) *S' inginocchia.*

(b) *S' incamina per uscire.*

a 2. Cari figli a voi non lice
Rammentar da questo istante

Ep. Un' ingrata genitrice,

Sien. Un odiato genitor.

Vanne a quelli

Ep. E qui tu resti,
Infelice a delirar!

Sien. Quanti affanni

E dovranno questi
Colla vita terminar!

a 2. Ah! tormenti sì funesti
Non mi fido tollerar:

Quando la morte
Schiude le porte
Del terro orror,

E fredda gela
Le membra: e vela
Ogni mortal;

Fugge il dolor
Fugge ogni mal.

S C E N A VII.

Ciro seguito dagli Omotimi, e Detti.

Sien. **P**erchè fra questi orrori
Ciro discende: a profedir quì viene
La sentenza fatal giudice altero.

Ep. *Ciro non mai severo*
Farà di sua virtù splendere un lampo.

Cir. Venni a puniti è ver; ma in questo loco
Sarebbe ignota la tua pena,

Sien. Sia
Al campo pronunciata: ognuno apprenda

La

La fallace virtù, che in te rispetta.

Cir. Al Campo sì, ciascun di noi s' affretta;

Coro. Faccia il Ciel, che di quel core

L'ire possan terminar.

Cir. Ma più frenar non posso

L' impeto del mio cor: de' giorni miei

Insidiasti lo stame: a te la vita

Generoso concedo,

Vivi felice allà tua sposa accanto;

Ritorna al patrio soglio,

A' figli tuoi; così punir ti voglio.

Ep. O virtù senza pari!

Sien. O sommo Eroe,

Confuso quì t'ammiro,

Cir. Già le offese scordai,

Coro. Quest'è il gran *Ciro*.

La Clemenza, ed il Valore

Vengan *Ciro* a coronar.

Cir. A voi di pace in pegno offro la destra;

Sien. Si voli al campo: testimoni i Numi

Vò giurarti amistà: di *Ciro* il fato

Seguirà la Cilicia: il tuo nemico

Fia nemico comune, e fia comune

Della gloria la strada

Cir. Al campo dunque ora a giurar si vada!

Ep. Al campo corriamo

La gioja a spiegar

Coro. Al Campo

Cir. La pace

Si vada a giurar.

Coro. Al Campo

B E

Sia

Sien.

Giuriamo

Queste armi seguir.

Coro

Al Campo

a 3.

L'audace

Si voli a punir.

Ep.

Quai lieti momenti,

Cir.

a2. Svaniro i tormenti

Sien.

Coro

Quel nembo funesto

Il vento fugò!

Ep.

Già splende nel Cielo

Più lieta una face.

Tutti

Al Campo la pace

Si vada a giurar.

S C E N A VIII.

Prima Campagna lungo l'Eufrate.

Mito, Cinneda, indi Senofonte.

Milt.

U Distè?

Cin.

Udii.

Milt.

Qual di giulivi accenti

Odo rimbombo alle campagne intorno!

Cin.

Sento di Ciro il Nome

Festivo replicar fra mille evviva.

Milt.

Senofonte a noi viene.

Cin.

A tu ci narra

Amico la cagion di tanta gioja.

Sen.

Si stringon Ciro, e Siennesi al petto,

Riedono al Campo già teneri amici.

Cin.

Serbi il Ciel questi Eroi sempre felici.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Si avanzano i due Eserciti, nel centro Ciro, e Siennesi per mano, vicino Epiasse: i Soldati marciando canteranno il seguente

C O R O

Viva, e regni ogn'or fra noi
Bella pace, ed amistà.

Vivi, e regni degli Eroi

La virtù, che egual non ha.

Così Ciro i lidi Eoi

Trionfando scorrerà,

E l'allor su i crini suoi

La vittoria apporterà.

Cir. Valorosi guerrieri il Ciel benigno!

Vi chiama a trionfar: fido soccorso

V'offre il Re di Cilicia in armi esperto;

Il trionfo per voi fia lieto, e certo.

Sien. Innanzi al tuo gran Nume,

Mitra, Signor, che l'universo adorni;

Che nel Cielo risplendi, e fai la terra

De' beneficj tuoi lieta, e feconda,

Dell'Eufrate alla sponda.

Al gran Ciro da forte, a cuor sicuro

La più sacra amistà, prometto, e giuro;

Cir. Gran Nume, che dal Cielo

Gli infermi umani nostri affetti reggi,

Del Signor di Cilicia il giuro accogli,

B. 6

E

E la promessa sua fido proteggi.

Ep. Varchiam l'Eufrate a debellar si vada
Artaserse crudel, che già ne sfida.

Ciro Propizio il Cielo a nostre brame arrida.

*Si avanzano due gran Carri in uno ascende
Ciro, e Milto; nell' altro Siennasi, ed
Epiasse: Senofonte si pone alla testa dell'
Esercito di Giro su di un destriero: Cin-
neda su di un' altro alla testa dell' Eser-
cito Cilicio: mentre tutti faranno il giro
del Teatro i soldati canteranno il seguente*

C O R O.

Ah! si vada; il nemico c'invita
Verde allor dal suo crine a rapir,
Chè non vale oziosa una vita,
Se non fregia la gloria il morir.

Fine dell' Atto Secondo.

NO.

NOTA DE' BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli

Signor Gaetano Gioja.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig. Gio: Battista Bea-
ulieu primo Balle-
rino del G. Teatro
di Parigi.

Sig. Antonia Trabat-
toni.

Primi Ballerini di mezzo Carattere:

Sig. Pasquale Caselli. | Sig. Francesco Laneri.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Marchisio.
Sig. Angela Chiocca.
Sig. Gioacchino Bor-
gonzoni.

Sig. Giuseppe Conti det-
to Prussia.
Sig. Rosa Vitali.
Sig. Luigi Costa.

Altra Grottesca.

Sig. Raffaella Santonicola.

Ballerino per le Parti serie.

Sig. Gaetano Gherini.

Primi Bellerini Serj.

Sig. Gaetano Caselli. | Sig. Teresa Chiocca.

Altro Ballerino per le parti.

Sig. Giuseppe Erliscka.

Con numero 32. Figuranti.

Il.

Ballo Eroico. in cinque Atti,

Inventato, e Composto.

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

ARGOMENTO

LA maggior difficoltà, che s'incontri in un'azione Eroico-Pantomima, è quella d'essere intelligibile: in questo Ballo spero d'averla superata. Ognuno conosce il valore, la sagacità di Ulisse, i suoi errori con Circe, e la sua costanza di anteporre Itaca ad ogni delizia: la fedeltà, e la fermezza di Penelope, è nota a tutti, nulla mi resta perciò ad aggiungere, se non che ad esempio di Omero, il quale, sebbene abbia vissuto nell'età posteriore a quella del famoso assedio di Troja, abbellì nulladimano di tutte le voghezze della più brillante immaginazione l'avventure di Ulisse senza esserne rimproverato dai Greci, vi ho fatt' anche io quei cambiamenti, e vi ho introdotti quegli episodi, e quelle novità (*), che mi sono sembrati più opportuni a rendere lo Spettacolo più vago, e più magnifico. Se vi sarò riuscito, e potrò lusingarmi, che dopo la mia partenza dalla Patria resti qualche memoria del ritorno d'Ulisse in Itaca, non mi resta che desiderare...

PER-

(*) Tale è quella del giuoco, che succede alla corsa dei Carrì nel principio del Ballo; ed è giustificata dal curioso trattato di Gerolamo Mercuriale dell'arte Ginnastica.

- EVENORE, Re di Lesbo, amante di
Signor Pasquale Caselli.
- PENELOPE, Sposa d'Ulisse, e Madre di
Signora Teresa Chiocchia.
- TELEMACO, figlio di
Signor Gio: Battista Beaulieu.
- ULISSE, Re d'Itaca.
Signor Gaetano Gherini.
- ARSINOE, figlia di Evenore, ed amante di Telemaco.
Signora Antonia Trabattoni.
- MENTORE, che poi si scopre essere Minerva.
Signora Luisa Costa.
- Grandi della Corte) *Signor Gaetano Caselli.*
di Evenore.) *Signor Francesco Loneri.*
) *Signor Pietro Marchisi.*
) *Signor Giuseppe Conti.*
- Principi delle Isole vicine ad Itaca, che aspirano alle nozze di Penelope.
- CIRCE, Maga, amante di Ulisse.
Signora Angela Chiocchia.
- Soldati Lesbj.
- Donzelle Lesbie con Arsinoe.
- Soldati Itacensi con Penelope, e Telemaco.
- Donzelle Itacensi con Penelope.
- Popolo d'Itaca.
- Furie con Circe.

L'azione si passa parte nella Città d'Itaca, e parte nelle vicinanze.

AT-

Anfiteatro destinato ai giuochi, nel mezzo ergesi un Palco per le Persone Reali.

ALl'alzarsi del Sipario vedesi la Corsa de' Cocchi sul punto di terminare; la gara è al colmo: Evenore rovescia i Carri de' rivali, e giunge il primo alla meta. Durante la corsa Penelope, che ha dovuto determinarsi a scegliere fralli molti pretendenti alla sua mano un successore ad Ulisse, della cui morte nessuno più dubita, lungi dal prender parte alla festa, che si cerca di darle per celebrare quel fausto giorno, che deve rendere la pace ad Itaca, dimostra il suo rammarico di non potersi serbare fedele all'estinto Sposo; Arsinoe, che le sta a fianco, è combattuta dall'affetto del Padre, e dal timore di avere perduto per sempre il suo Telemaco. Evenore intanto corre a strappare la corona d'alloro, premio del vincitore, e va a deporla ai piedi di Penelope, che l'accoglie con indifferenza. Gli altri Proci, animati dalla speranza di superare Evenore in altro conflitto, lo sfidano a misurarsi con loro, e sono vinti eziandio dal Re di Lesbo nel giuoco della Palestra. A questo succedono le danze de' Lesbj, e degl'Itacensi, che festeggiano l'unione de' loro Sovrani. Impaziente Evenore interrompe le danze, e sollecita Penelope di dargli la mano; Arsinoe, e tutti gl'affanti dimostrano i varj affetti, da cui sono agitati. Penelope implora in sì terribile momento l'ajuto di Minerva, giura, che non per mancare di fede al cenere d'Ulisse, ma solo per salvare il suo Regno consente a tali nozze, e va per porgere la destra ad Evenore; ma Telemaco, che sopraggiunge con Mentore, vi si frappone, da un'occhiata torva ad Evenore, e gettasi ai piedi della Madre, che lo rialza, lo abbraccia, e gli presenta Arsinoe, la quale

le si lancia nelle loro braccia. Al comparire del loro Principe gl'Itacensi s'abbandonano alla gioja, ed Evenore cogli altri Proci al maggior rammarico. Volgendosi intanto Telemaco al Re di Lesbo gl'intima di deporre il pensiero di succedere al talamo d'Ulisse, e rimprovera rispettosamente la Madre di troppa debolezza: Penelope interrompendolo gli chiede, se ha ritrovato il Padre: a tal domanda cade Telemaco nel maggior abbattimento. Tutti lo sollecitano a palesare quale sia stato l'esito delle sue ricerche; ma egli non lascia ancora di esitare. Avanzasi allora Mentore, e con fermezza annunzia, che nulla si sa d'Ulisse. Passano gl'Itacensi dal giubbilo alla desolazione, ed i Proci dal dispetto alla gioja. Penelope rimane costernata nel sentirsi confermare da Telemaco, che infruttuose sono riuscite le ricerche da esso fatte di suo Padre. Mentore però risolutamente promette a Penelope, ed agl'Itacensi, che rivedranno Ulisse. Evenore lanciai allora con disprezzo, e furore contro di Mentore. Telemaco il difende; Arsinoe trattiene Telemaco; ed Evenore chiede nuovamente a Penelope la di lei mano. Respinto dalla Regina Evenore, la minaccia della rovina d'Itaca, le strappa Arsinoe da fianco, ordinando nello stesso tempo alla figlia di dimenticarsi di Telemaco, e va per ritirarsi. Telemaco cerca placarlo, ma il Re di Lesbo gli giura, che Arsinoe non sarà mai sua Sposa, se Penelope non si unisce a lui in sacro nodo. Telemaco vorrebbe insistere; ma Mentore, che si frappone, con aria sprezzante accenna ad Evenore, che Penelope non lo teme, ed entra cogl'Itacensi nella Reggia, mentre Evenore minaccioso si ritira coi suoi Lesbj per altra parte.

ATTO SECONDO

Gabinetto nella Reggia d' Itaca.

Arsinoe costernata dal comando paterno di rinunziare a Telemaco arriva colle sue Damigelle, che cercano di consolarla. Sopraggiunge Telemaco impaziente di accertarsi della costanza del suo bene; si getta ai piedi di Arsinoe, e le giura eterno amore; la Principessa lo rialza, gli rinnova la sua promessa, ed inebbria Telemaco di tanta passione, che l'assicura di non volersi più opporre alle nozze della Madre con Euenore, purchè gli riesca di farla sua. Ebbri di amore i due amanti s' abbandonano allora alla gioia. Mentore, che non perde mai di vista Telemaco, ne viene in cerca, e vuole allontanarlo da Arsinoe; ma le Damigelle della Principessa con varie danze gl'impediscono di eseguire il suo progetto; Cerca Mentore di sciogliersi da loro, ma vedendo inutili tanto i preghi, quanto le minacce, le respinge furioso, e prendendo Telemaco per mano vuole condurlo seco: Arsinoe cerca di trattener l'amante, il quale irresoluto tralla virtù, e l'amore non sa decidersi. Mentore rammenta a Telemaco, che deve occuparsi della salvezza comune, e soprattutto di Ulisse, il quale sta in grave pericolo; infatti ad un cenno di Mentore vedesi in una delle pareti del Gabinetto Ulisse, che nell'atto d'abbandonare la Maga Circe è per di lei comando bersaglio delle Furie, e non trova altro scampo per liberarsene, che di gettarsi da uno scoglio in mare. A tale spettacolo Arsinoe cade nelle braccia delle sue Damigelle. Telemaco gettasi ai piedi di Mentore, il quale severamente gli rimprovera la sua debolezza. Comincia intanto l'aria ad oscurarsi, un sordo mormorio annunzia un'orribile burrasca, e lampi, e tuoni accrescono il terrore; sbigottita arriva Penelope, ed annunzia, che il mare è talmente agitato dal turbine, che minaccia la rovina d' Itaca; la cost rna-

zio-

zione diviene generale. Mentore imperterrito procura di rassicurare ciascuno, ma invano, perchè alcuni Itacensi, che sopraggiungono, annunziano, che il pericolo cresce, e che alcuni navigli stanno per perire. Penelope ordina, che si cerchi di apprestare ai naufraghi gli opportuni soccorsi; vuole essa stessa accorrervi, ma si trattiene nel veder entrare Euenore seguito da alcuni Lesbiani, i quali portano un manto, ed una collana rinvenuti sulla spiaggia del Mare, e li presentano a Penelope, che ravvisando appartenere quel monile ad Ulisse, prorompe in diretto pianto, ed annunzia agli affanti, che certamente il suo Sposo, il loro Sovrano è rimasto vittima dell'onde. Euenore è al colmo della contentezza, Arsinoe procura di calmare la desolata Regina; Mentore imperturbabile accerta Penelope, che s'inganna. Euenore rinnova le sue istanze a Penelope, la quale ributtandolo gli fa comprendere, ch'è tempo per essa di morte, e non d'amori. Telemaco confuso non sa chi credere; afferra Mentore per mano, e con esso s'avvia frettoloso alla marina. Penelope raccomandandosi al Cielo siegue il figlio. Euenore, che impedisce Arsinoe di seguire Telemaco, si ritira con essa nell'interno della Reggia.

ATTO TERZO

Spaggia d' Itaca in terribil burrasca, durante la quale la flotta di Alcinoe, Re de Feaci è sommersa dall'onde, e da fulmini: in avanti bosco di Cipressi con varie Lapidì, che indicano essere quello il Sepolcro de' Re d' Itaca, fra questi nel davanti si distingue un Mausoleo su cui sta scritto.

Penelope fedele al morto Ulisse.

Agitata dai flutti, e combattuta dai venti la nave, in cui sta Ulisse, è nel maggior pericolo; le vele iacerate, le rotte antenne non secondando più l'arte di chi la governa, va ad urtare negli scogli, ove rimangono preda dell'onde tutt'i Compagni del Re d' Itaca, il quale a stén-

to

to salvandosi colla sua spada vedesi rampicare sulli scogli, e giungere alla spiaggia, ove si getta anelante, e stanco. A poco a poco però riprendendo le sue forze, s'alza, s'aggira sul lido, compiangi i perduti seguaci, e va ravvisando quel luogo. Vorrebbe persuadersi di non ingannarsi, e d'essere finalmente giunto in Itaca, ma non osando credere a se stesso, s'avvanza; riconoscendo i Sepolcri degl'avi, ringrazia pieno di giubbilo i Numi, implora la loro assistenza, e risoluto s'avvia verso la Città. La sua sorpresa è indicibile nel rimirare il mausoleo eretogli. Gelosia, sdegno, speranza, e timore li agitano in un punto; ora accusa la sposa d'infedeltà, ora si rassicura sulla di lei costanza; si rammenta del figlio, gli par d'abbracciarlo, ma è nel medesimo tempo funestato dal timore, che più non esista. Disperato s'aggira fra quelle tombe: pieno finalmente di furore tenta col ferro di abbattere il monumento eretto alla sua memoria. Telemaco intanto, che sopraggiunge frettoloso colla speranza di salvare il padre dal naufragio, vedendo quello straniero intento ad una così sacrilega distruzione, se gli avventa furibondo, gl'intima di desistere, e lo minaccia della più barbara morte, qualora persista nel disegno. Ulisse rivolgendosi lo guarda con disprezzo, e gli accenna di non curare le sue minacce. Telemaco più non resiste, snuda il ferro, e l'invita a cimentarsi con lui. Ulisse, il quale non riconosce in quel giovinetto il proprio figlio, si lancia contro di esso, lo disarmava e lo sacrificerebbe al suo furore, se non sopravvenisse Penelope, la quale seguita da Mentore, e delle sue damigelle si getta fra i due combattenti, allontana Telemaco, e si rivolge allo straniero piena di sdegno. Ulisse la riconosce, lascia cadere il ferro, e le stende le braccia. Penelope esita un momento, quindi ravvisando lo sposo gli cade in seno. Telemaco assicurato da

Men-

Mentore, che quello da lui creduto straniero è suo Padre, se gli getta ai piedi, e Mentore indicando ad Ulisse, che quello è Telemaco, esprime la maggiore allegrezza per vedere finalmente riunita quella Real famiglia. Arsinoe inquieta sulla sorte di Telemaco arriva precipitosa colla Corte, e colle Guardie di Penelope. Ebro di gioja Telemaco la presenta ad Ulisse indicandole, che è il di lui Padre. Vorrebbe Arsinoe prender parte ai teneri sentimenti del suo Telemaco, va per baciare la mano ad Ulisse, ma, ravvisando in esso un nimico di Evenore, si trattiene, e cade nel maggiore abbattimento. Telemaco palesa al Padre, che Arsinoe è figlia del Re di Lesbo, e ch'è l'ama; Penelope abbraccia la Principessa, e le promette di farla felice. Mentore intanto scopre agl'Itacensi, che quello straniero è Ulisse il loro Sovrano, e tutti pieni di gioja, e rispetto si prostrano ai di lui piedi giurandogli fedeltà, ed obbedienza. Proffitta Penelope di quell'entusiasmo, palesa ad Ulisse, che Evenore si è pressocchè reso Padrone di Itaca, e che ha piucchè mai bisogno del suo valore, e del suo ingegno. Ulisse rassicura tutti, abbraccia Mentore, accenna, che coll'ajuto dei Numi è certo di superare ogni ostacolo, e risoluto s'avvia verso la Città con tutti gl'altri.

ATTO QUARTO

Atrio della Reggia d'Ulisse sottoposto ad una gran Loggia praticabile.

SBigottito Evenore per la notizia dell'arrivo di Ulisse s'avvanza coi Lesbj, e con essi consiglia sul partito, che deve prendere. Arsinoe, che sopraggiunge colle sue Damigelle, annunzia al padre, che Ulisse vuol essere suo amico, e consente alle sue nozze con Telemaco. Evenore furioso di vedere la figlia occupata soltanto della propria felicità, le rimprovera quella debolezza, le domanda, se lo ama veramente,

ed

e se è pronta ad ubbidirlo in tutto. Arsinoe l'assicura del suo affetto, e della sua sommissione ai di lui voleri. Evenore allora l'accenna, che deve odiare Telemaco, ma fingere d'amarlo per quindi dopo le nozze trucidarlo, mentr'egli sa-grificherà Ulisse, e Penelope alla sua vendetta. Inorridisce la Principessa, ricusa di eseguire così fiero comando, e chiede al Padre, che la sveni piuttosto, che imporle un così enorme delitto. Sentesi intanto la marcia, che annunzia l'arrivo d'Ulisse; il Re di Lesbo impone silenzio alla figlia, ed indicando ai suoi Soldati, ch'è giunto il momento di dar prova del loro valore, e della loro fedeltà, gli ordina di andarsi ad armare, e di star pronti ad ogni suo cenno per eseguire l'impresa, che medita; Quindi va incontro ad Ulisse, il quale preceduto dal Popolo d'Itaca, dalle sue Guardie, e dalla sua Corte s'avvanza sopra un magnifico Carro con Penelope, e Telemaco. Giunto il Carro in mezzo all'Atrio, Mentore si prostra unitamente a tutti gl'Itacensi avanti Ulisse rinnovandogli il giuramento di fedeltà: gradisce Ulisse un tale omaggio, e scende dal Carro. Evenore si presenta ad Ulisse, il quale in segno d'amistà gli porge la mano. Ognuno gioisce di così inaspettato avvenimento. Telemaco prega il Padre di consentire alle sue nozze con Arsinoe. Ulisse chiede ad Evenore, se gradisce una tale unione, ed Evenore prendendo per mano la figlia, la presenta ad Ulisse, e Penelope, i quali uniscono le desre del figlio, e di Arsinoe. Una danza generale manifesta il comun giubbilo. I Sovrani, ed i Principi prendono parte alla festa indicando ciascuno i diversi sentimenti, dai quali è animato. Stando per terminare il giorno, Ulisse invita ciascuno a ritirarsi, si congeda da Evenore, ed entra nella Reggia con Penelope, Telemaco, ed Arsinoe, la quale col pretesto di licenziarsi dal Padre, lo scongiura nuovamente di

di rinunciare ai suoi funesti progetti, e sperandolo placato, raggiunge frettolosamente lo Sposo. Rimasto solo il Re di Lesbo accenna ai suoi d'avanzarsi, ed animandogli a vendicarlo, entra con molti Lesbj nella Reggia, mentre da un altro Corpo di suoi Soldati si penetra col mezzo degli Scudi per la Loggia della medesima. Un confuso mormorio precede una zuffa generale tra gl'Itacensi, ed i Lesbj, i quali rimasti vincitori conducono seco Ulisse, e Penelope, che hanno potuto sorprendere. Al colmo dei suoi voti Evenore ordina ai suoi Soldati d'impadronirsi d'Itaca, e parte per andare a compire i suoi disegni.

ATTO QUINTO

Sotterraneo con varie discese praticabili con una spaziosa apertura nella volta, da cui riceve il lume.

SCortati dai Soldati Lesbj, i quali si allontanano subito, entrano Penelope, ed Ulisse nella massima costernazione. Rimasti soli si abbandonano ai più tristi pensieri, e tremanti pel destino di Telemaco se lo immaginano vittima di Evenore. A tale idea Penelope vacilla, ma Ulisse la conforta, e l'invita a porgere con lui le più fervide preci a Minerva, di cui implorano ambidue il possente ajuto. Le loro preghiere sono interrotte da un colpo di tuono, e da lampi, in mezzo ai quali comparisce la Maga Circe, la quale vuol tentare sino all'estremo la costanza di Ulisse, che nel rivederla si raccapriccia, non menocchè Penelope nel ravvisare la sua implacabil rivale. Circe rimprovera ad Ulisse i suoi spergiuri, e lo accerta, che per salvare se, e la sua famiglia deve seguirla, abbandonando Penelope, che sarà da essa protetta, e difesa. Inorridiscono l'Itaco Eroe, e la Consorte. Ulisse giura, che preferisce la morte, e l'esterminio dei suoi ad abbandonare la Sposa, Penelope cerca con

con preghiere di placare la Maga, si getta ai di lei piedi, e la scongiura di trucidarla, purchè le salvi lo Sposo, ed il figlio. Ulisse rialza sdegnosamente la Consorte, e vieppiù insulta Circe, ma Penelope scongiura lo Sposo di abbandonarla, e pensare alla sua salvezza, ed a quella di Telemaco, il quale vedesi intanto avanzarsi con Arsinoe, e molti seguaci in aiuto dei genitori, e gettarsi fralle loro braccia. Gioisce Circe di veder crescere il numero delle vittime della sua vendetta, e scoprendo Evenore, il quale sopraggiunge coi Lesbj, corre ad incontrarlo; ed assicurarlo della sua assistenza. Telemaco porge una spada ad Ulisse, perchè possa difendersi, raccomanda Arsinoe a Penelope, e furioso si scaglia insieme al Padre contro di Evenore. Arsinoe si precipita fra il Padre, e lo Sposo. Penelope prega Circe di soccorrere Ulisse, ma essa sempre più irritata rende colla sua magica possanza immobili i Soldati Itacensi, e Penelope, Telemaco, ed Ulisse stanno per cadere sotto i colpi di Evenore, e dei Lesbj. Mentore, che sopraggiunge, trattiene il braccio ad Evenore, e riprende la figura di Minerva. Circe cerca di fuggire con Evenore, ed i Lesbj, ma ad un cenno di Minerva la decorazione si cambia nella Reggia d'Itaca; Circe, ed i Lesbj precipitano abbasso, mentre Ulisse, Telemaco, Arsinoe, e Penelope formano col loro corteggio un gruppo intorno a Minerva, la quale gli assicura, che veglierà sempre in loro difesa.

SECONDO BALLO
LI DUE GRANATIERI.



36553